

Salvini uno di “noi”: un (ex) ministro, cittadino qualunque. Prassi enunciative e trasformazioni dinamiche di senso

Giulia Nieddu

Abstract

This paper focusses on Matteo Salvini communication strategies enabled on the social networks, especially on Facebook. The comparison with one of his direct political opponents displays the peculiarities of the identity of Salvini as a politician, that strictly depends on his own posts.

The analysis on the processes that determine the coexistence of two main ways/forms to be a politician, takes into account the reflections of Fontanille and Zilberberg on enunciative praxis.

1. Premesse teoriche

Obiettivo di questo lavoro è proporre alcune riflessioni riguardo le strategie di comunicazione di Matteo Salvini, nonché all'immagine del politico che esse restituiscono¹. Le specificità proprie del suo modello comunicativo emergeranno, in particolare, dal confronto con quello di uno tra i suoi diretti concorrenti, Giuseppe Conte.

Prima di entrare nel merito dell'analisi, tuttavia, ritengo fondamentale fare alcune precisazioni teoriche utili a leggere le pagine seguenti. L'approccio analitico che ho adottato, infatti, parte da alcune ricerche relative alla categoria della prassi enunciativa, per come l'hanno pensata e articolata Jacques Fontanille e Claude Zilberberg in *Tension et signification* (1998). Com'è noto, qui i due autori pongono come punto di partenza le riflessioni di Émile Benveniste (1966), il quale aveva evocato più volte la necessità di pensare a un “esercizio della lingua”, a una sua “messa in funzionamento”, che la reinserisse nella vita sociale. Il dilemma provocato dalla scissione saussuriana tra *langue* e *parole* ha infatti spinto molti a teorizzare uno o più livelli intermedi, i quali facessero da tramite tra i due termini troppo distanti del binomio battezzato da Saussure. Così lo stesso Benveniste pensa a un'istanza di “messa in discorso”, introdotta con lo scopo di fornire una struttura di mediazione tra la *langue* e la *parole*, in modo da rendere conto più efficacemente del processo in base al quale un'istanza individuale prende in carico il sistema sociale della lingua. Ipotizzare dunque una “messa in funzionamento” è un primo passo necessario per riempire lo spazio fra queste due dimensioni, poste da Saussure come interdipendenti ma nei fatti diametralmente separate².

Quest'idea benvenistiana implica una concezione del discorso – inteso come istanza mediatrice – attiva e dinamica: esso è infatti “l'atto stesso di produrre un enunciato” (Benveniste 1974, p. 97) e non dunque il prodotto di quest'atto. *Discorso* diviene così equivalente a *enunciazione*: un atto, ovvero un processo.

Fontanille e Zilberberg approfondiscono proprio quest'aspetto: ritengono fondamentale non concentrarsi esclusivamente sulla *langue* come sistema oppure sulla *parole* come sua attualizzazione, bensì indagare ciò che avviene nel mezzo, ovvero studiare da una parte il modo in cui si attualizzano effettivamente le virtualità del sistema e dall'altra, prospettiva altrettanto essenziale, come certe

¹ L'analisi che segue è stata fatta su un corpus rilevato a ottobre 2019.

² Una dimostrazione magistrale del processo che ha determinato tale separazione si trova in Coseriu (1952).

attualizzazioni finiscano poi per influenzarlo. Secondo i due autori, dunque, il postulato fondamentale è che in ogni momento dell'evoluzione di una cultura coabitano nei discorsi che essa produce "almeno due tipi di grandezze: quelle generate a partire dal sistema e quelle stabilite dall'uso" (Fontanille, Zilberberg 1998, p. 5)³. Qui si fa chiaramente riferimento alla lezione hjelmsleviana: si intende cioè con *uso* l'insieme delle abitudini linguistiche e culturali di una comunità, che si sono sedimentate con il trascorrere del tempo. In tal senso, intendere l'enunciazione come una prassi implica "sottolineare in modo estremamente netto ciò che, nell'attività enunciativa, *deriva dalla prassi sociale e culturale del linguaggio*, che pervade e dà forza al discorso in atto" (Bertrand 2000, p. 57, corsivo mio).

Facendo propria l'articolazione dei modi di esistenza semiotica (virtuale, attuale, realizzato e potenzializzato), secondo i due autori "la *prassi* non può essere colta nel discorso salvo che per contrasto, ovvero se non sono impiegati almeno due modi di esistenza simultaneamente" (Fontanille, Zilberberg 1998, p. 8). In altre parole, è necessario che all'interno di un enunciato sia rintracciabile una sovrapposizione di modi di esistenza differenti: tale sovrapposizione causa una *dissonanza*, ovvero apre diverse possibilità interpretative in base alle isotopie messe in gioco. Ciascuna interpretazione possibile partecipa così di un modo di esistenza differente: proprio da questa coesistenza emerge, per contrasto, la *prassi*.

Quest'ultima necessita inoltre di tre fattori essenziali per svilupparsi: "una condizione intersoggettiva, così come condizioni di iterazione e di tipizzazione" (*ivi*, p. 13). Si tratta di tre requisiti indispensabili per poter effettivamente parlare di una prassi: già Saussure, nel *Corso di linguistica generale*, aveva messo in risalto l'importanza giocata dal tempo e dalla forza sociale nell'ambito del rinnovamento e della convenzionalità della lingua. Non si può dunque in alcun modo prescindere dal tenere in considerazione la dimensione dello scambio sociale, vero luogo in cui la prassi enunciativa prende forma. È solamente la circolazione sociale dei discorsi, il loro continuo rimaneggiamento, la loro continua negoziazione e riproduzione, ciò che conserva o rinnova usi e abitudini all'interno di una collettività. L'intero dominio della prassi riposa sull'intersoggettività: solo a questo livello si decide infatti dell'accettazione o della decadenza di una forma.

La forza sociale esercitata dall'intersoggettività è analizzabile, secondo Fontanille e Zilberberg, mediante uno schema tensivo che pone in correlazione intensità ed estensione (Fig. 1): le potenziali relazioni instaurabili tra tali due grandezze danno luogo a una complessa dinamica di trasformazione delle forme, la quale rende conto delle evoluzioni possibili di queste ultime⁴.

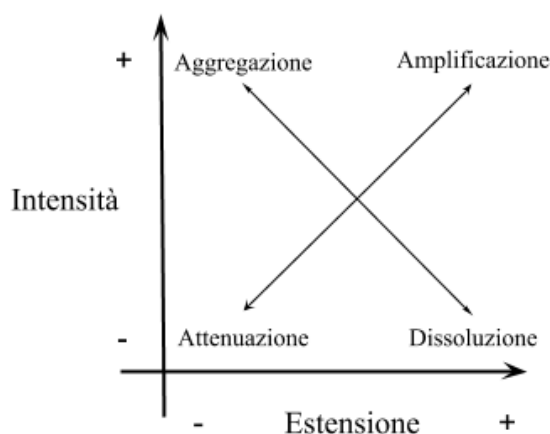


Fig. 1 – Schema tensivo (ripreso e adattato da Fontanille, Zilberberg 1998)

³ Questa e le successive citazioni sono una mia traduzione.

⁴ Per i dettagli rimandiamo, per ragioni di spazio, a Fontanille, Zilberberg (1998), in particolare al capitolo 7.

I due tipi di operazioni, intensive ed estensive, connesse alla variazione nelle grandezze, permettono di ipotizzare l'esistenza di una terza dimensione, accanto a quella sintagmatica e a quella paradigmatica, denominata *prassematica*. Essa costituisce la dimensione della *profondità* dei modi di esistenza, entro la quale è possibile porre questi ultimi in prospettiva e valutarne la portata e lo statuto all'interno dei discorsi sociali, mantenendoli in compresenza e comparandoli vicendevolmente.

1.1. Grandezze in gioco nella prassi enunciativa

La categoria della prassi enunciativa permette dunque di uscire dall'atto di enunciazione individuale e singolare, di andare oltre esso, con lo scopo di indagare invece il modo di concatenazione delle varie enunciazioni circolanti in una comunità. In quest'ottica, assume maggiore rilievo la dimensione della condivisione sociale, dell'intersoggettività, fondamentale nel momento in cui si vuole tentare un approccio che collochi la produzione discorsiva là dove nasce, ovvero in seno alla società che la mette in atto. Sottolineare il ruolo che giocano gli usi all'interno della costruzione sociale del senso dà inoltre la possibilità di introdurre delle effettive mediazioni tra un sistema puramente formale e le sue molteplici e differenti realizzazioni.

Tuttavia, laddove Fontanille e Zilberberg prevedono che la prassi emerga dal confronto (locale – cioè comunque all'interno di un singolo testo) tra le grandezze appartenenti allo schema e quelle che rimandano invece alla progressiva sedimentazione del senso per effetto della forza sociale (ovvero alla dimensione dell'uso), a mio avviso sarebbe utile introdurre delle altre accanto ad esse. Senza addentrarci in un resoconto che sarebbe forse troppo lungo in questa sede, mi limito a segnalare due punti che mi sembrano più rilevanti. In primo luogo, mi pare che le premesse a fondamento della stessa nozione di prassi spingano ad abbandonare la dimensione immanente del singolo testo, per aprire invece l'analisi a corpus anche molto ampi: ciò sarebbe direttamente connesso al fine di indagare e verificare quanto e come l'azione sociale influenzi la costruzione e sedimentazione del senso, cosa che non mi pare pienamente fattibile lavorando su un solo testo. La taglia dell'oggetto della prassi dovrebbe quindi essere più vicina al discorso, così come pensato dalla sociosemiotica (Landowski 1989; Marrone 2001).

In secondo luogo, accanto alle grandezze dello schema e dell'uso, sarebbe opportuno prendere in considerazione almeno anche quella della norma. Per quest'ultima rimando in particolare alle riflessioni di Louis Hjelmslev (1943, 1954, 1981), il quale la definisce come il livello della forma materiale. La norma gode di uno statuto complesso e ambiguo: in parte *formale*, poiché in questo dominio le entità si definiscono in modo oppositivo e relativo; in parte *sostanziale*, dato che l'opposizione fra gli elementi avviene in base a una qualità positiva, ovvero *materiale*. La norma sembra dunque poter essere considerata come una sorta di "realizzazione" (da cui la sua iscrizione nel dominio della sostanza), ma allo stesso tempo come un archivio di modelli di unità sostanziali, ciascuno dei quali determina la manifestazione concreta di queste ultime imponendo loro *prioritariamente* determinate qualità positive (e non altre). Ci si deve però domandare in base a quale principio si determini una tale priorità: le qualità positive di un elemento non si presentano infatti preventivamente gerarchizzate, bensì coesistono e si distribuiscono sullo stesso livello. La costituzione di tale gerarchia dipenderebbe dall'apprezzamento collettivo⁵, livello deputato alla formazione delle regole socialmente condivise e in cui ha luogo il "contratto sociale" tra i membri della massa parlante, contratto che ha il ruolo di garante rispetto alla lingua come istituzione sociale.

La norma dunque, esito dell'istituzione di gerarchie e pertinenze, è un sistema di valutazione. Proprio da questo punto di vista essa si può efficacemente distinguere sia dall'uso sia dallo schema. L'uso infatti non valuta, semplicemente registra: o convalida e conferma, oppure indebolisce e rende desuete valutazioni e pertinenze formulate però nell'ambito della norma. Da ciò emerge chiaramente che i due

⁵ Ne *La stratificazione del linguaggio* Hjelmslev sostiene che all'interno della sostanza "il livello primario, immediato, in quanto unico ad essere direttamente pertinente dal punto di vista linguistico e antropologico, è un livello di *apprezzamento sociale*", il quale "mette *arbitrariamente* in evidenza alcune qualità attribuite di *preferenza* [...] all'oggetto incontrato" (Hjelmslev 1954, p. 55, corsivi miei).

domini non sono affatto separati tra loro, isolati, ma al contrario interagiscono continuamente, alimentandosi a vicenda: così come la norma è la condizione essenziale perché si possa istituire un uso, allo stesso modo l'affermazione di un uso diventerà condizione essenziale affinché una certa regolarità diventi regola e di conseguenza criterio valutativo proprio di una certa collettività. Tra norma e uso si pone dunque un duplice movimento, contemporaneamente ascendente e discendente. Si può aggiungere inoltre che un uso è la realizzazione effettiva di una norma: in quanto tale, esso ne sarà la manifestazione concreta e osservabile e avrà di conseguenza una diffusione specifica, intesa in termini cronologici, geografici e sociali.

Dall'altra parte, la norma intrattiene rapporti anche con la dimensione dello schema. Quest'ultimo, in quanto privo di qualsiasi connessione con la sostanza, costituisce un sistema di pure distinzioni potenziali, le quali possono iniziare a manifestarsi solo dopo la loro presa in carico da parte della norma. Correlare lo schema alla norma permette così di trovare le basi "umane" della lingua; permette cioè di immergerlo nella dimensione antropologica collegandolo, proprio per il tramite della norma, alla *situazione sociale concreta* in cui è effettivamente adottato.

Mi pare dunque che essa debba rientrare nella prassi enunciativa in quanto grandezza da ricercare all'interno del corpus, in modo da fungere da metro di paragone: come una cartina di tornasole, la norma permetterebbe di rintracciare le dissonanze e gli scarti che emergono in quei momenti in cui all'interno di una comunità si appresta a verificarsi un cambio culturale⁶.

2. Matteo Salvini: una nuova forma di politico

Passando a questo punto all'analisi, mi sono concentrata sul profilo ufficiale di Matteo Salvini, presente su Facebook. Le domande che mi hanno guidato, e di cui man mano darò ragione, sono principalmente tre: la comunicazione di Salvini ha delle specificità? Tali specificità, che io definisco come connotazioni⁷, contribuiscono in qualche modo a creare una nuova *forma* del "politico", dell'"essere politico"? In questo caso, in cosa si può dire che questa forma sia distinta o diversa rispetto ad altre, contemporanee o precedenti?

In questa sede, mi concentrerò su considerazioni sincroniche, che metteranno in luce l'attuale compresenza di diverse forme del "politico". La diversità non è ovviamente posta a priori, ma emerge dal confronto di varie strategie enunciative e dei sistemi di valori che esse costruiscono attraverso i rispettivi discorsi.

Ho individuato le linee principali da seguire semplicemente scorrendo la sezione "Foto" del profilo di Matteo Salvini: senza fare particolari ipotesi di suddivisione del corpus, è stato abbastanza immediato costruire una tipologia sulla base di linee isotopiche piuttosto evidenti⁸. Le categorie che ho privilegiato sono dunque tre: la "vita quotidiana"; la "vita politica"; i "temi politici".

La prima categoria - "vita quotidiana" - si articola sostanzialmente nel costante report di attività quotidiane, appunto, cioè di attività che considereremmo di solito come totalmente estranee alla politica. Si tratta prevalentemente di selfie (con del cibo, con sua figlia, in gita), di immagini di *foodporn*, oppure ancora di foto che lo ritraggono impegnato in attività tipiche del tempo libero (cercare i funghi, controllare l'andamento dell'orto, passeggiare con sua figlia). Questa categoria costruisce l'immagine di un "uomo qualunque", che condivide sui social network le sue giornate. Presa di per sé, essa

⁶ A bene vedere, gli stessi Fontanille e Zilberberg ipotizzano una possibile presenza della dimensione della norma all'interno della categoria della prassi enunciativa; tuttavia, pur riconoscendo che essa agisce come un filtro che limita le possibilità di attualizzazione della lingua, i due autori decidono di non tenerla in considerazione. Essi fanno infatti principalmente riferimento alla nozione di norma così come proposta da Coseriu, la quale si basa su un'idea di linguaggio come insieme di "depositi" concentrici, ciascuno contenitore e contenuto al tempo stesso. Cfr. Coseriu (1952).

⁷ Parlando di connotazione facciamo qui riferimento al modello di analisi che Eco presenta in *La struttura assente* (1968) e approfondisce nell'opera successiva, *Le forme del contenuto* (1971).

⁸ Quella che propongo qui è piuttosto basilare, visto lo spazio; in ogni caso si potrebbe pensare di ricavarne una ben più raffinata rispetto a questa, anche perché è possibile rintracciare spesso una commistione di più marche isotopiche in una medesima foto.

difficilmente mi pare possa connotare Salvini come politico, in quanto il riferimento alla politica è pressoché nullo.

La seconda categoria - “vita politica” - è data dalle tantissime foto scattate in occasione degli interventi pubblici di Matteo Salvini. Non riguarda programmi o contenuti politici particolari, ma ricorda costantemente la sanzione positiva che Salvini riceve dai suoi ammiratori, dai suoi fan. Si tratta principalmente di selfie (di gruppo, con persone qualunque o con folle sterminate alle spalle), spesso etichettati dall’*hashtag* #tralagente, oppure di immagini che testimoniano i grandi raduni dei suoi seguaci, di cui il più noto è quello di Pontida. Anche da questo punto di vista, però, continua a essere difficile connotare Salvini come politico: la sua emerge più come una figura da ammirare, se non da idolatrare; da amare, come si fa con gli idoli (attori e cantanti), ma solitamente non con i politici⁹.

La prima conseguenza di queste due strategie enunciative è data dal fatto che la loro compresenza causa una forte confusione di piani, una commistione di sensi che solitamente non appartengono al politico: sono così fortemente narcotizzate delle unità che appartengono a questo campo semantico, a favore di altre che potremmo definire proprie di un uomo qualunque da una parte (/padre/, /vita quotidiana/, /cucina/, /gite fuori porta/, /figli/, ecc.) e di un vero e proprio idolo dall’altra (/adorazione/, /folla/, /ammirazione/ ecc.). Tuttavia sono proprio questi ultimi a richiamare maggiore attenzione sui social.

La terza categoria su cui mi sono concentrata è poi la comunicazione più strettamente politica, o meglio a tema politico. Si tratta di post dal tono fortemente sensazionalistico e caricaturale: solitamente una o due foto commentate in modo che le didascalie guidino serratamente l’interpretazione della parte visiva. Inoltre di solito le foto sono accuratamente scelte *ad hoc*, mostrando ad esempio espressioni degli avversari politici cupe, tormentate o dubbiose, in modo da connotare l’avversario in questione - assieme alle sue azioni - in modo totalmente negativo.

Non si tratta però di comunicare idee politiche dettagliate, bensì di costruire e diffondere (i) sempre e solo sanzioni negative sull’avversario politico (in questo caso il governo) e sulle scelte attuate. Tra l’altro i temi sono piuttosto ricorrenti, primo su tutti la questione dell’immigrazione; (ii) resoconti ipersemplificati: si verifica una distruzione delle catene connotative a favore di un appiattimento e di una totale univocità dell’interpretazione permessa (che diventa del tipo causa → effetto).

La particolare strategia enunciativa di Salvini risulta ancora più evidente se paragonata con la stessa sezione “Foto” del profilo Facebook di Giuseppe Conte. In questo caso, l’isotopia più rilevante è proprio quella di “tema politico”: in primo luogo, non viene fatto nessun riferimento all’avversario politico (al contrario, la comunicazione di Salvini punta a costruire un “nemico” da incolpare, per stimolare il malcontento dei suoi seguaci), ma si riportano dichiarazioni lunghe e articolate. Il tono è sempre istituzionale e serio; non ci sono ambiguità né doppi sensi (così invece in Salvini). Le immagini che accompagnano le didascalie sono sempre scattate in luoghi e pose istituzionali.

La categoria della “vita politica” riunisce immagini scattate con i cittadini: tuttavia la differenza è abbastanza netta rispetto a quelle presenti sul profilo di Salvini: la maggior parte delle volte Conte stringe le mani dei presenti o li abbraccia compostamente; è quasi sempre di fronte a loro - e non dalla loro parte, come avviene invece nei selfie di Salvini. Ma già questo dettaglio, che potrebbe passare inosservato, determina invece la costruzione di due posizioni ben diverse: il significato restituito è così che Salvini si trova dalla parte degli italiani, si confonde con loro, si mischia, è appunto “uno di noi” (e ciò avveniva anche quando era ministro e copriva dunque una carica istituzionale molto alta); al contrario Conte è di fronte, rappresenta esattamente un’istituzione, non è un “amico”, ma è appunto il presidente del Consiglio, quindi esiste una distanza da rispettare¹⁰. Tant’è vero che, anche nei commenti su Facebook, spesso gli viene dato del lei, e non del tu (indicando quest’ultimo intimità e confidenza). Esattamente il contrario avviene invece per Salvini.

⁹ Basti ricordare il gioco a premi “VinciSalvini”, lanciato (per la sua seconda edizione!) a maggio 2019, in occasione delle elezioni europee. Cfr. <https://www.facebook.com/watch/?v=385938898675241>.

¹⁰ Tale distanza è confermata anche dal ruolo che Conte ha deciso di assumere fin dalla sua nomina, ovvero quello di “avvocato degli Italiani”: un avvocato è per definizione qualcuno che difende l’interessato, dunque sta dalla sua parte; ma, allo stesso tempo, è dotato di una competenza che lo pone a un livello più alto rispetto a esso.



Infine, per quel che riguarda la categoria della “vita privata”, questa è quasi totalmente estranea alla pagina di Conte: ciò contribuisce fortemente ad accrescere il significato istituzionale della sua immagine.

A questo punto è necessario connettere questa breve analisi con l’idea di prassi enunciativa introdotta in precedenza. Conte e Salvini risultano la manifestazione di due diverse *forme* del “politico”. Rispettivamente:

- Conte, a cui solo per semplicità ascriviamo una forma del “vecchio politico”: è sempre impegnato in sedi ufficiali, generalmente rispettato, serio, preparato, ordinato, composto, sempre in giacca e cravatta (solo raramente in camicia);
- Salvini, forma del “nuovo politico”: è invece un uomo comune, uguale ai cittadini, anzi dalla parte dei cittadini, rispetto ai quali non sottolinea una qualche particolare differenza di status. Allo stesso tempo però spicca dalla massa come esempio da seguire e da ammirare, come guida (il Capitano), come dispositivo che ne fa risuonare bisogni e opinioni. In questo suo modo di manifestarsi, l’immagine di Salvini non si costruisce però come quella di un politico a tutti gli effetti¹¹: rimane un amico, un cittadino al pari degli altri, il quale si prende però la responsabilità di rappresentarli. Salvini fa capire spesso di avere bisogno di sostegno, trasmettendo così un’idea di umanità e di fallibilismo molto forte. Dunque è un uomo qualunque che parla per conto degli italiani, istruendoli però al contempo intorno a ciò che essi devono dire. Ne deriva che attraverso Salvini gli italiani dicono ciò che Salvini stesso vuole che dicano, insinuando e amplificando malcontenti popolari derivanti da una serie di concause sociali ed economiche.

Conte	Salvini
↓	↓
Presidente del Consiglio	uomo qualunque che dà voce al popolo
↓	↓
figura istituzionale	italiano, padre, amico
↓	↓
serietà e compostezza	ammirazione e intimità
↓	↓
distanza dai cittadini	vicinanza ai cittadini

La forma del “vecchio politico”, incarnata da Conte, risulta maggiormente usurata e rimanda in tal senso alla grandezza della norma. Se pensiamo a un politico, infatti, è più facile che ci venga in mente un uomo in giacca e cravatta, con un tono serio e composto, che frequenta luoghi istituzionali. Chiaramente, si tratta di un’idea da ricavare dal senso comune e dalla Storia. Nei termini delle operazioni della prassi, questa forma, fino a poco tempo fa pienamente realizzata, sta transitando verso una potenzializzazione; dunque sta subendo un declino. La messa in crisi di questa forma recentemente è dipesa a mio parere dall’entrata in scena del M5S, che ha introdotto un tipo di comunicazione politica e un’idea di politico che viene “dal basso”, dunque dal popolo, dai cittadini.

¹¹ E probabilmente risiede proprio qui il motore dell’efficacia della sua comunicazione: il malcontento rispetto alla classe politica “tradizionale” trova nell’immagine del politico-amico un mezzo attraverso il quale potersi esprimere liberamente.



D'altra parte, la forma del “nuovo politico”, incarnata da Salvini, si sta affermando progressivamente, passando da una attualizzazione a una realizzazione (e dando luogo a una “apparizione”, nei termini di Fontanille e Zilberberg). Il fatto che questa forma costituisca un fatto tutto sommato eccezionale, non ne permette ancora una piena realizzazione, dunque non è ancora una comunicazione politica considerata “normale” (ma potrebbe diventarlo prossimamente). La sua costante diffusione e il suo costante rafforzamento la rendono però protagonista di un uso sociale sempre più forte e in progressiva stabilizzazione.

La contraddittorietà di questa nuova forma (che tenta di riunire connotazioni prese da campi semantici sparsi e che, soprattutto, è percepita come manchevole di competenze) viene però da più parti interpretata come inadeguatezza rispetto al ruolo ad essa connesso: ecco quindi che, di contro, la forma del “vecchio politico” sgomita per riaffermarsi pienamente e non cadere in oblio: ciò è confermato dall'apprezzamento crescente nei confronti di Giuseppe Conte.

Ne deriva una dinamica di *fluttuazione*, che consiste in un continuo scambio tra le due forme, una lotta alla realizzazione: la forma del “vecchio politico” lotta per tornare a realizzarsi, ovvero per non finire potenzializzata; la forma del “nuovo politico”, invece, lotta per realizzarsi *ex-novo* e affermarsi effettivamente. L'andamento di questo movimento, come anticipato, dipende pressoché totalmente dalla dimensione intersoggettiva: maggiore è l'apprezzamento sociale, maggiore è la diffusione della forma, maggiore è la stabilità o la forza della forma stessa.

Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Benveniste, É., 1966, *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard; trad. it. *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore 1994.
- Benveniste, É., 1974, *Problèmes de linguistique générale II*, Paris, Gallimard; trad. it. *Problemi di linguistica generale II*, Milano, Il Saggiatore 1985.
- Bertrand, D., 2000, *Précis de sémiotique littéraire*, Paris, Nathan; trad. it. *Basi di semiotica letteraria*, Roma, Meltemi 2002.
- Coseriu, E., 1952, *Sistema, norma y habla*, Montevideo; trad. it. *Sistema, norma e "parole"*, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Bari, Laterza 1971.
- Fontanille J., Zilberberg C., 1998, *Tension et signification*, Sprimont, Mardaga; trad. esp. *Tensión y significación*, Fondo editorial Universidad de Lima, ebook EPUB 2, 2017.
- Hjelmslev L., 1943, "Langue et parole"; trad. it. "Lingua e parole", in *Id.* 1981.
- Hjelmslev L., 1954, "La stratification du langage"; trad. it. "La stratificazione del linguaggio", in *Id.* 1981.
- Hjelmslev L., 1981, *Saggi di linguistica generale*, Parma, Pratiche Editrice.
- Landowski E., 1989, *La société réfléchi. Essais de socio-sémiotique*, Paris, Seuil; trad. it. *La società riflessa: saggi di sociosemiotica*, Roma, Meltemi 1999.
- Marrone G., 2001, *Corpi sociali: processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.